

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancati, Bressa, Brunetti, Carli, Labate, Mangiacavallo, Morgando, Muzio, Nesi, Nocera, Pagano, Polenta, Ranieri, Risari, Rivera e Schietroma sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero fare riferimento al gravissimo fatto di sangue che è accaduto a Novi Ligure, in provincia di Alessandria. Si tratta di un fatto sconvolgente che, ovvia-

mente, richiama la responsabilità di tutti noi e del Governo. Abbiamo avuto più occasioni per soffermarci in quest'aula sui problemi della sicurezza, dell'ordine pubblico e del contrasto alla criminalità organizzata; quello accaduto è un fatto drammatico.

Non chiedo la presenza del Governo in aula per la solita informativa, ma ritengo che il fatto drammatico meriti qualche attenzione da parte del Governo e, soprattutto, il coinvolgimento del Parlamento.

Questa è la vicenda alla quale intendo fare riferimento in questo momento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, questi richiami dovrebbero essere fatti a fine seduta, ma capisco che l'importanza della vicenda abbia colpito la sua sensibilità. Penso che il Governo farà ciò che deve fare per informare l'Assemblea.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Regime IVA a favore di imprese agricole e vitivinicole)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Teresio Delfino nn. 3-04846 e 3-04847 e Apolloni n. 3-06929 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, le tre interrogazioni in questione coinvolgono problematiche concernenti il nuovo regime IVA per i produttori agricoli, introdotto con il decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313. In particolare, considerato che tale regime determinerebbe gravi difficoltà per le imprese del settore con un volume di affari superiore a 40 milioni di lire, con le interrogazioni si chiede la proroga del precedente regime speciale. Inoltre, con l'interrogazione Teresio Delfino n. 3-04846 viene evidenziata la situazione delle aziende vitivinicole che, a causa del nuovo regime IVA, sarebbero pregiudicate dall'aumento dell'aliquota IVA fino al 20 per cento sui propri prodotti; in quella interrogazione, pertanto, si ravvisa l'opportunità di assoggettare il vino all'aliquota ridotta del 10 per cento.

Com'è noto, in materia di imposta sul valore aggiunto, il decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313, ha apportato modifiche sostanziali al regime speciale per i produttori agricoli, sostituendo l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. In particolare, il nuovo regime agricolo diviene, in via generale, un regime speciale di detrazione, in quanto la detrazione d'imposta resta forfettizzata a copertura dell'IVA assolta per l'acquisto di beni e servizi, nella misura corrispondente alle percentuali di compensazione applicate sull'ammontare imponibile dei prodotti ceduti. Sulle cessioni dei prodotti agricoli ittici, si applicano invece le aliquote IVA previste per tali beni, salvo alcune eccezioni.

Tale regime è stato successivamente modificato dal decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, convertito dalla legge 14 aprile 2000, n. 92, che, tra l'altro, ne ha fissato la decorrenza dal 1° gennaio 2001, abrogando l'articolo 60 della legge finanziaria per il 2000.

Da ultimo, la legge finanziaria per il 2001, all'articolo 31, comma 2 (la legge è la n. 388 del 2000), ha ulteriormente prorogato la suddetta decorrenza fissandola al 1° gennaio 2002 per quei soggetti che, anche nell'anno 2001, hanno realizzato un volume di affari superiore a 40 milioni di lire.

Per quanto concerne in particolare la situazione delle aziende vitivinicole, occorre premettere che con l'articolo 1 del decreto-legge del 29 settembre 1997, n. 328, convertito dalla legge 29 novembre 1997, n. 410, è stata soppressa l'aliquota del 16 per cento e, nel contempo, è stata elevata l'aliquota dal 19 al 20 per cento. Tali modifiche si sono rese necessarie al fine di realizzare, con la riduzione delle aliquote da quattro a tre, l'allineamento alla direttiva comunitaria.

In particolare, per ciò che attiene ai vini di uve fresche, l'aliquota IVA è stata aumentata dal 16 al 20 per cento, atteso che le disposizioni comunitarie non consentono l'applicazione di un'aliquota ridotta. Infatti, questa eventualità avrebbe avuto come effetto immediato l'attivazione da parte degli organi comunitari di una procedura d'infrazione e, in ultima istanza, una pronuncia di condanna dello Stato italiano da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-04846 e 3-04847.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, nella sua risposta debbo purtroppo lamentare la mancanza di un quadro comparativo — mi riferisco alla prima interrogazione dell'11 gennaio 2000 — perché occorre anche fare chiarezza, su alcune questioni richiamate dal sottoscritto nella sua interrogazione, nella quale facevo presente che in taluni paesi dell'Unione europea sono applicate aliquote inferiori, con eventuali deroghe e proroghe.

È vero, allora, che questa interrogazione, signor sottosegretario, è datata. Lei ha detto che, per quanto riguarda le

aziende vitivinicole, vi è una direttiva comunitaria a cui tutti si debbono necessariamente attenere, quindi se noi avessimo adottato dei sistemi diversi e se avessimo previsto delle aliquote e delle proroghe diverse per questo settore, saremmo incappati nella procedura d'infrazione della direttiva comunitaria. Proprio per questo, raccogliendo quelle che erano opinioni e valutazioni espresse da associazioni di categoria, avevo inserito nelle premesse dell'interrogazione quella dicitura; l'ho fatto proprio per avere un quadro preciso, al di là della normativa.

Come lei sicuramente può confermare, le direttive comunitarie sono tante e i paesi europei sono tanti e si registra non dappertutto quella capacità di adeguamento alle prescrizioni delle direttive soprattutto per quanto riguarda la tempistica.

La mia richiesta era molto specifica: se non si poteva trovare una modalità per garantire il 10 per cento di aliquota ad un settore che periodicamente — soprattutto per talune produzioni del settore vitivinicolo — incontra delle difficoltà, si poteva almeno avere un quadro di certezze da parte del nostro Ministero dal quale si potesse ricavare che tutti quanti i paesi dell'Unione europea avevano, alla data odierna, adempiuto alla direttiva comunitaria su tale materia.

Non posso non dichiararmi insoddisfatto perché questo tipo di risposta il sottosegretario me l'aveva già data nel corso del dibattito sull'ultima finanziaria, sempre richiamando la procedura di infrazione qualora su tutte le vicende dell'IVA il nostro paese non si fosse adeguato. Per quanto riguarda la questione delle imprese con volume d'affari superiore a 40 milioni di lire, credo di poter cogliere l'indicazione (se ho compreso bene dalla sua rapida lettura) di una proroga fino al 1° gennaio 2002. Questo starebbe a dimostrare che vi è una certa flessibilità e che vi si aprono delle possibilità nell'interpretazione delle direttive comunitarie. Prendo atto di questo dato e rappresento al Governo l'esigenza di raccogliere le preoccupazioni e le indicazioni

per il futuro contenute nella mia interrogazione, cioè per capire quale intesa al tavolo della concertazione — così esaltato dai Governi di centrosinistra di questa legislatura — possa essere trovata di qui al 1° gennaio 2002 per evitare di trovarci nuovamente davanti a difficoltà che portino a un ulteriore regime di proroghe.

Credo che su queste questioni vi sia la necessità di un approfondimento chiaro, preciso, e di un rapporto forte e intenso con le associazioni di categoria per arrivare a una soluzione definitiva. Infatti noi, come Parlamento, ma soprattutto come Governo in questo caso, dobbiamo garantire comunque — è quanto ci chiedono i nostri produttori del settore — la certezza e la chiarezza della normativa soprattutto in riferimento al fatto che nel rapporto con il fisco da parte di questa categoria — come mi risulta — vi è sempre stata disponibilità per adempiere ai propri doveri, ma in un quadro che tenga conto anche delle difficoltà incontrate da questa categoria. La ringrazio per la informativa a questo riguardo e la invito, per quanto possibile, a proporci nelle prossime settimane e mesi una risposta definitiva alla questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Apolloni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06929.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ringrazio per la risposta. La mia interrogazione del 18 novembre 1999 mirava a sottolineare al ministro delle finanze che a breve sarebbe divenuto efficace il regime speciale in materia di IVA, in base al quale la detrazione dell'imposta veniva determinata forfettariamente e non si applicava ai produttori agricoli che nell'anno precedente avevano realizzato un volume d'affari superiore ai 40 milioni di lire.

Il regime speciale si sarebbe applicato in futuro soltanto agli agricoltori minimi, nonché alle cooperative agricole nei limiti in cui avrebbero operato per conto dei produttori soci con volume d'affari non superiore al suddetto limite di 40 milioni di lire.

L'aspetto più preoccupante era dato dal fatto che per il settore agricolo si prospettava la perdita della rendita fiscale IVA la quale, specialmente nel settore zootecnico, può essere stimata nella misura media del 3 o 4 per cento.

Si trattava, dunque, di una disposizione che di certo non agevolava la già tartassata situazione degli allevatori. Inoltre, l'aspetto maggiormente preoccupante era dato dalla perdita di questa rendita fiscale IVA. Tuttavia apprendo, ovviamente già lo sapevo, che nella finanziaria del 2001 è stata concessa questa proroga fino a tutto il 2001. Apprezzo che il Governo e la maggioranza in questo particolare frangente abbiano dimostrato ancora una volta una sensibilità rivolta agli interessi degli allevatori i quali hanno potuto assistere a un atto di vera coscienza con la proroga che avevo già chiesto nel lontano 1999. Apprezzo, quindi, anche la risposta del sottosegretario in quanto vi è la volontà di armonizzare le aliquote IVA ai livelli comunitari, però direi che in questo frangente con questa proroga c'è da augurarsi che si riesca a sistemare il settore agricolo. Eventualmente, visto che non vi è grande difficoltà, si potrebbe effettuare una proroga di questo regime anche per il 2002. È un atto di fiducia nei confronti dei produttori agricoli i quali, come sappiamo, in questi ultimi anni sono stati fortemente penalizzati.

Apprezzo, quindi, la risposta del sottosegretario ed il comportamento del Governo che ha prorogato questo regime. Mi auguro vi sia maggior rispetto nei confronti degli agricoltori, anche a livello europeo, quando si fanno presenti le gravi difficoltà economiche che questo settore incontra in Italia.

(Casi di insolvenza dell'amministrazione finanziaria dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05166 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interrogazione testé enunciata l'onorevole Delmastro delle Vedove chiede di conoscere quanti pignoramenti abbia subito nel corso dell'anno 1999 l'amministrazione finanziaria e quali siano le ragioni per cui, a fronte di titoli esecutivi, la medesima ometta di pagare i creditori.

Al riguardo, la direzione generale degli affari generali e del personale ha preliminarmente fatto presente che da parte delle competenti tesorerie provinciali dello Stato della Banca d'Italia sono pervenuti, nell'anno 1999, atti di pignoramento presso terzi, notificati alle tesorerie medesime, tendenti a colpire le somme di pertinenza del Ministero delle finanze e concernenti la citazione a comparire in giudizio per rendere la dichiarazione di terzo prevista dall'articolo 547 del codice di procedura civile.

In particolare, la predetta norma dispone che, nel caso di pignoramento di crediti del debitore verso terzi, quest'ultimo, con dichiarazione resa in udienza, deve specificare di quali cose o di quali somme sia debitore o si trovi in possesso e quando ne debba eseguire il pagamento o la consegna.

In merito ai predetti atti, la citata direzione generale ha specificato di aver provveduto ad acclarare a favore di quale ufficio esistevano le disponibilità di somme, che le citate sezioni delle tesorerie provinciali procedevano a vincolare a fini di giustizia e li ha, quindi, trasmessi ai dipartimenti competenti.

Ciò posto, l'agenzia delle entrate ha precisato che, nel corso del 1999, gli atti di pignoramento contro il Ministero delle finanze sono stati 131.

Per quanto concerne le ragioni dell'omesso pagamento ai creditori, la predetta agenzia ha specificato che la maggior parte degli atti esecutivi ai danni dello Stato, in particolar modo in Lombardia (circa 130 mila rimborsi da eseguire per la sola provincia di Milano), si

riferiscono ai rimborsi delle tasse di concessione governativa per la partita IVA delle società, per la cui erogazione gli importi stanziati in bilancio non sempre si rivelano sufficienti a coprire l'intero credito vantato dai contribuenti e, spesso, entrano nelle disponibilità delle direzioni regionali e degli uffici solo in prossimità della fine dell'anno.

Tuttavia, al fine di accelerare i tempi di lavorazione delle pratiche è stata appositamente realizzata una procedura automatizzata, di cui sono oggi dotati gli uffici delle entrate, con la quale sarà sicuramente possibile minimizzare i ritardi riscontrati.

L'agenzia delle dogane, per quanto di sua competenza, ha precisato che, a fronte di titoli esecutivi, gli uffici doganali interessati hanno applicato, nella maggior parte dei casi, la procedura esecutiva prevista dall'articolo 14 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669 (Disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997, convertito nella legge 28 febbraio 1997, n. 30), che, in assenza di disponibilità finanziarie nel pertinente capitolo, prevede l'emissione dello speciale ordine di pagamento da regolare in conto sospeso e dispone che la reintegrazione degli stessi capitoli avvenga a carico del fondo di riserva per le spese obbligatorie e di ordine dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Infine, l'agenzia del territorio ha fatto presente che, per quanto di propria competenza, eventuali azioni esecutive sono causate, per la maggior parte, dall'insufficienza dei fondi stanziati sui relativi capitoli, fondi che, pertanto, vanno ad esaurirsi rapidamente, impedendo alla stessa agenzia di soddisfare per intero i possibili creditori.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, la risposta fornita dall'onorevole sottosegretario è stu-

pefacente. In buona sostanza, egli afferma che il problema è dovuto al fatto che gli uffici delle entrate non hanno fondi a sufficienza. Onorevole sottosegretario, questo lo avevo capito anch'io e, soprattutto, lo hanno capito tutti gli italiani che, a titolo diverso, vantano crediti nei confronti dello Stato, il cui comportamento, allorché assume la qualifica di debitore, è senza alcun dubbio deprecabile e francamente mortificante. Se il cittadino italiano vive l'esperienza allucinante della titolarità di un credito verso una delle amministrazioni dello Stato, si avvia lungo un calvario che comporta inevitabilmente il venire meno del rispetto e del prestigio di cui lo Stato deve necessariamente godere.

Onorevole sottosegretario, lo Stato è un pessimo pagatore, ma nel contempo è un ottimo esattore. In questa forbice risiede la vergogna di un esecutivo che non riesce ad essere serio e che preferisce, come un volgare truffatore o come un'impresa decotta, vivere la quotidiana confidenza con gli ufficiali giudiziari che attestano la volontà di non pagare i debiti o l'incapacità di farvi fronte.

Onorevole sottosegretario, nella mia vita quotidiana svolgo la professione di avvocato: quando un creditore si presenta da me con un titolo esecutivo per monetizzare il proprio credito, mi reco in cancelleria per consultare le rubriche degli ingiunti e dei pignorati, perché chi entra in tali elenchi difficilmente onora le proprie obbligazioni. Identico controllo operano le banche, i soggetti presenti nei registri che ho citato si vedono revocare gli affidamenti e risolvere i contratti bancari in essere e si sentono chiedere il rientro. Ebbene, in tali rubriche, onorevole sottosegretario, lo Stato è largamente al primo posto nella *hit parade* della vergogna; eppure, il tono della sua risposta è il tono burocratico di un Governo ormai abituato — mi riferisco anche ai Governi precedenti e non solo all'attuale — a convivere con il proprio stato di indecorosa insolvenza. Probabilmente nessuno di voi si rende conto di cosa possa significare per un'impresa riuscire ad incassare, oggi, crediti a volte ingenti, dovuti

da anni, che possono creare seri problemi alla sua sopravvivenza. Lo Stato quando assume la diversa funzione di creditore non è disposto ad attendere molto e adopera, anche attraverso le riscossioni dei concessionari, procedure particolari; non ha pietà e non ha tempo per nessuno e non concede tempo ad alcuno.

Onorevole sottosegretario, Alleanza nazionale crede che chi ha il senso dello Stato debba mettere al vertice del proprio pensiero la necessità che tutti i cittadini abbiano il rispetto dello Stato medesimo. Alleanza nazionale ritiene che risposte di questo tipo confermino che il Governo è allo sbando, che i Ministeri sono alla deriva e che, soprattutto, non basta riorganizzare gli uffici e chiamarli in un modo diverso — uffici delle entrate — perché essi debbono essere rimpolpati di denaro. Nel momento in cui sono creditore, caro sottosegretario, ho il diritto di avere il pagamento di quanto mi compete in tempi normali e non essere soggetto, come spesso accade, ai giudizi di ottemperanza o alle mille diavolerie giuridiche che fanno sì che il Governo e le amministrazioni finanziarie possano pagare con ritardi biblici ciò che gli italiani sono costretti a pagare in tempi assolutamente normali, brevissimi, pena il pignoramento e l'esecuzione forzata, pena il fallimento, a volte, delle proprie imprese laddove siano costituite in persona giuridica.

Sotto questo profilo, mi pare desolante sentire la giustificazione del sottosegretario: lo Stato non riesce a farvi fronte perché non ha denaro. Onorevole sottosegretario, le pare che avrei avuto il bisogno di presentare un'interrogazione parlamentare per sapere che non si paga perché non c'è denaro? Lo sapevo già. Il mio problema è quello di stabilire cosa fare per ovviare a questo inconveniente, a questa autentica vergogna. Mi pare che non vi sia una risposta, onorevole sottosegretario. Lo Stato è un'impresa decotta. Ai sensi del regio decreto del 1927 dovrebbe portare i libri in tribunale; non può farlo, ma può comportarsi in questo modo nei confronti di tutti gli italiani, che

sono costretti a pagare immediatamente senza mai incassare, ancorché abbiano un titolo esecutivo.

Se il Governo non sente la vergogna di tutto questo — e mi pare che dalla risposta dell'onorevole sottosegretario tale vergogna non traspaia —, la sentono gli uomini di Alleanza nazionale che, figli di una dottrina dello Stato di tipo diverso, ritengono che lo Stato per avere il diritto di esigere debba prima dimostrare, come un buon padre di famiglia, di essere in grado di pagare. Voi non siete in grado di farlo: siete semplicemente un'impresa decotta.

(Visure catastali presso l'ufficio del territorio di Vercelli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-06341 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in discussione l'onorevole Delmastro delle Vedove lamenta la sperequazione creata tra gli utenti dell'ufficio del territorio di Vercelli a seguito dell'introduzione di un nuovo programma di gestione della banca dati per le visure catastali.

Al riguardo l'agenzia del territorio ha precisato che nel corso dell'anno 1999 è stato effettuato un cambiamento sia nell'architettura dei sistemi, sia nella struttura delle banche dati catastali. Si è passati, infatti, ad un'architettura *client server*, mentre per gli archivi è stata adottata una struttura di tipo relazionale.

Per quanto concerne i diritti di visura, questi sono variati a decorrere dal 20 giugno 1996 per effetto delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 323 del 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 425 del 1996. Da tale data infatti i diritti di visura vengono contabilizzati per pagina logica e non più per partita. Ogni

pagina logica è composta da 25 righe di informazioni stampate. Nella contabilizzazione delle righe vengono prese in considerazione solo quelle concernenti le informazioni utili richieste dall'utente.

La procedura è inoltre caratterizzata da una notevole flessibilità e permette di aderire, per quanto possibile, alle sole informazioni necessarie al contribuente. Sui nuovi sistemi, infatti, è possibile effettuare consultazioni utilizzando quali chiavi di ricerca gli estremi catastali, i dati anagrafici, la denominazione o l'indirizzo. Inoltre può essere eseguita la ricerca cumulativa fra catasto terreni e catasto fabbricati di tutti i beni posseduti da un soggetto in un comune ovvero nella provincia interessata.

Il nuovo sistema ha portato al superamento del concetto di partita catastale, in quanto la stessa partita può essere ricreata utilizzando le relazioni logiche rese disponibili dal particolare archivio relazionale adottato. La partita catastale è stata trasferita nelle nuove banche dati e può ancora essere utilizzata come chiave di ricerca. Si può quindi ancora ottenere una visura per partita: questa verrà soppressa contestualmente alla prima variazione interessante l'immobile al quale è attribuita. La soppressione è dovuta al fatto che, nella logica di un archivio relazionale, essa risulta un elemento ridondante e quindi non utile alla gestione della stessa banca dati ed alla razionalizzazione ed ottimizzazione degli spazi di memoria occupati.

La predetta agenzia ha precisato infine che la visura per soggetto rappresenta una modalità di ricerca molto più ampia di quella offerta dalla visura per partita. Essa infatti consente di ottenere attraverso un'unica visura tutti i beni intestati ad un certo soggetto, anche con titolarità diverse e anche se ricadenti in diversi comuni di una provincia. La consultazione per partita, invece, era limitata ai beni posseduti da un soggetto ricadenti su uno stesso comune e per una specifica titolarità.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, non posso concordare con il tenore della sua risposta proprio perché credo che l'esempio dell'ufficio del territorio di Vercelli sia emblematico, attese le caratteristiche strutturali del territorio del vercellese. Da una parte vi è la zona sud, caratterizzata da proprietà formate da mappali aventi grandi estensioni e, dall'altra parte, vi è la zona collinare e montana (Biellese e Valsesia) in cui vi è un frazionamento incredibile e pertanto i singoli terreni hanno un valore addirittura irrisorio.

Non so come in questo momento stia funzionando, so che dal 1° settembre 2000, se si deve fare una visura nell'area vercellese con riferimento ad una proprietà di 50 mila metri, si pagano 2.500 lire; se la stessa visura è riferita all'area del Biellese con il frazionamento di cui si è detto, la spesa può arrivare a centinaia di biglietti da mille. Tutto ciò crea seri problemi di equità perché nell'area del vercellese le grandi proprietà sono in mano a pochi risicoltori, i quali potrebbero non avere problemi di fronte ad esborsi più consistenti ma, quando nell'area del Biellese e della Valsesia, le visure riguardano pochi metri di superficie, la questione cambia completamente.

Con il mio atto ispettivo ho chiesto un sistema più equo perché il vecchio tipo di visura per partita catastale avviava a questo inconveniente. La Sogei fino ad oggi non ha dato buona prova di sé; non so quale rivoluzione informatica si stia attuando, so per certo che il complesso di tutti i professionisti che operano in questo settore definiscono iniquo questo fatto. Il Ministero delle finanze dovrebbe verificare la possibilità di reintrodurre un concetto più equo nelle visure per evitare che questi « balzelli occulti » colpiscano sempre i cittadini meno abbienti e privilegiino invece sempre quelli più facoltosi.

Detto questo, non posso per le ragioni espresse dichiararmi soddisfatto della sua risposta ma penso costruttivamente di

segnalare a lei l'opportunità di verificare tutte le possibilità per ovviare a questo inconveniente che è tipico di tutte le zone collinari e montane, estremamente frazionate a differenza delle zone di pianura dove per antica tradizione storica consolidata le proprietà sono caratterizzate da particelle di grandi dimensioni.

(Trasferimento del direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-06415 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole D'Amico, ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli onorevoli interroganti hanno chiesto chiarimenti in merito alla vicenda dell'ingegnere Giuseppe Arsenio, direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze che, a seguito dell'istituzione dell'Ente tabacchi italiani, sarebbe stato posto a disposizione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, non avendo l'ETI inteso più avvalersi della sua collaborazione.

Al riguardo l'Ente tabacchi italiani ha precisato che il relativo piano di ristrutturazione ha previsto la chiusura di nove delle sedici manifatture, fra cui quella di Firenze, a partire dal 31 dicembre 2000. Pertanto tale ente in data 20 aprile 2000 comunicava all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di non ritenere più necessario avvalersi della collaborazione dell'ingegner Arsenio, dirigente distaccato presso l'ente medesimo con l'incarico di direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze, ed incaricava la medesima amministrazione delle conseguenti comunicazioni alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della funzione pubblica.

Relativamente agli aspetti inerenti alla produzione e ai lavori residuali della manifattura dei tabacchi di Firenze, l'ETI ha deciso di affidare la complessiva re-

sponsabilità dell'attività alla struttura della manifattura di Bologna destinata alla ricezione dei macchinari e alla prosecuzione della fabbricazione dei prodotti.

L'amministrazione dei monopoli, dal canto suo, dopo aver comunicato all'interessato il 4 maggio 2000 l'avvio del relativo procedimento e dopo aver ricevuto le osservazioni da questi formulate, ha attivato, in data 24 maggio 2000, la procedura per la messa a disposizione dello stesso presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1999, n. 150 (recante disciplina delle modalità di costituzione e tenuta del ruolo unico della dirigenza).

In data 5 giugno 2000 l'Ente tabacchi italiani ha richiesto all'amministrazione dei monopoli di formalizzare, con decorrenza 19 giugno 2000, l'affidamento all'ingegner Arsenio di incarichi di collaborazione presso gli uffici ETI (centro ricerche di Roma) e l'affidamento all'ingegner Paolo Casati dell'incarico di direttore della manifattura tabacchi di Firenze, autorizzando gli stessi a mantenere la propria residenza, rispettivamente, a Firenze e a Bologna e ad operare in regime di missione.

La predetta amministrazione ha provveduto, in data 2 giugno 2000, a quanto richiesto dall'ETI circa l'incarico di direzione dell'opificio di Firenze, facendo tuttavia presente che a seguito della comunicazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri e della messa a disposizione dell'ingegner Arsenio a decorrere dal 5 giugno 2000, non poteva aver seguito la richiesta circa una differente collocazione operativa di tale dirigente nell'ambito dell'ente. Da parte sua, il dipartimento della funzione pubblica (ufficio del ruolo unico) con nota del 15 giugno 2000 prendeva contatti con l'ingegner Arsenio per definire possibili ipotesi di utilizzazione dello stesso nell'ambito di programmi specifici di ispezione e verifica, nonché di ricerca, studio e monitoraggio.

Con raccomandata in data 18 ottobre 2000, l'ingegner Arsenio chiedeva al pre-

detto ufficio di essere convocato per il preventivo tentativo di conciliazione ai sensi dell'articolo 69-bis del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, conseguente alla mancata attribuzione di funzioni dirigenziali e invocava la declaratoria del diritto all'assegnazione della direzione dell'ispettorato compartimentale di Firenze o, comunque, l'assegnazione di una posizione dirigenziale di seconda fascia nell'ambito della provincia di Firenze, in applicazione dell'accordo sottoscritto dal Ministero delle finanze con le organizzazioni sindacali in data 19 aprile 2000, avente ad oggetto la gestione del personale distaccato all'ETI risultante in esubero. Chiedeva, altresì, la declaratoria della illiceità, illegittimità e inefficacia e, comunque, la disapplicazione delle note del 4 maggio 2000 e del 16 giugno 2000 dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché della nota del 15 giugno 2000 dell'ufficio del ruolo unico della dirigenza, tutte relative alla messa a disposizione della Presidenza del Consiglio dei ministri (a far data dal 5 giugno 2000) e la condanna delle amministrazioni pubbliche convenute in solido tra loro alla corresponsione della somma di lire 50 milioni per il danno subito.

Il predetto ufficio del ruolo unico ha comunicato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale (direzione provinciale del lavoro di Firenze) di non poter accogliere le posizioni del dirigente relativamente alla mancata attribuzione di funzioni dirigenziali in presenza di posti vacanti afferenti alla seconda fascia dirigenziale nell'ambito dell'ispettorato compartimentale di Firenze. Ciò in quanto, con la profonda innovazione legislativa che ha portato alla privatizzazione del rapporto di lavoro e alla riforma della dirigenza, si sono introdotte sostanziali modifiche nel conferimento degli incarichi dirigenziali. Infatti, con l'articolo 23 del decreto legislativo n. 29 del 1993, dalla data di entrata in vigore del regolamento sul ruolo unico della dirigenza delle amministrazioni statali, sono stati soppressi i ruoli della dirigenza delle singole amministrazioni statali ed ha cessato di pro-

durre effetto la pregressa appartenenza ad un ruolo: di conseguenza, tutti i dirigenti già in servizio sono automaticamente confluiti dalla stessa data nel medesimo ruolo unico e tutti gli incarichi dirigenziali precedentemente attribuiti a tempo indeterminato sono decaduti *ope legis*, non potendo gli stessi esplicitare alcun effetto ultrattivo in assenza sia di un contratto, sia del decreto di conferimento.

Infine, il medesimo ufficio del ruolo unico ha fatto presente di essere in attesa di convocazione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (direzione provinciale del lavoro di Firenze) per il tentativo di conciliazione ai sensi dell'articolo 69-bis del decreto legislativo n. 29 del 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario D'Amico: è una risposta articolata e apparentemente giustificativa del provvedimento assunto nei confronti dell'ingegner Arsenio. Tuttavia, nella nostra interrogazione avevamo posto una questione di grande rilevanza. Certo la descrizione tecnica ha una sua ragion d'essere, ma fino a un certo limite, signor sottosegretario. Noi abbiamo avuto modo di porre particolare attenzione alla gestione dell'amministrazione dell'Ente tabacchi ed abbiamo più volte rilevato non solo l'insufficienza, ma anche alcuni punti oscuri e inquietanti nella gestione di tale Ente. Abbiamo posto tale questione anche in quest'aula, in un confronto con il Governo, che però non è mai stato soddisfacente, almeno dal nostro punto di vista.

Ci troviamo di fronte ad una vicenda che apparentemente trova la sua giustificazione in una serie di riferimenti normativi e regolamentari. È in atto un processo di riforma e di privatizzazione dell'Ente tabacchi, come ricordava il sottosegretario, ma la situazione equivoca era già emersa in occasione della discussione del provvedimento contro il contrabbando, quando si è inteso mantenere il riferi-

mento all'« amministrazione finanziaria », per quanto riguarda l'Ente tabacchi. Questa è già un'anomalia, ma la situazione si rivela ancor più anomala per quanto riguarda l'intera gestione della dirigenza, dei funzionari, una gestione che si mostra non serena e soprattutto non oggettiva. Lei, signor sottosegretario, ha fatto riferimento a degli accordi ed io voglio ricordare l'accordo del 19 aprile 2000, che sostanzialmente contrasta con il provvedimento nei confronti dell'ingegner Arsenio, il quale è stato rimosso, sostituito ed inserito nei ruoli della Presidenza del Consiglio, venendo mantenuto in posizione di missione. Il ruolo di dirigente a lui spettante non viene, ovviamente, svolto, quindi ritengo che ci sia un oggettivo danno per l'erario.

Il fatto vero, signor Presidente, signor sottosegretario, è che nel paese sembra essere ormai in atto non soltanto un'azione che può essere riportata al sistema dello *spoils system* (qui ci troviamo in una posizione ambigua, privato-pubblico), ma anche una forzatura rispetto ad un'omogeneizzazione di carattere politico per quanto riguarda i dirigenti. Insomma, signor sottosegretario, ci troviamo di fronte non soltanto a norme, — a cui lei ha fatto riferimento —, ma anche ad accordi ed a principi fondamentali su cui si regge il nostro ordinamento, che — come anche nel caso dell'ingegner Arsenio — vengono violati.

Ovviamente, l'Ente tabacchi le ha fatto sapere che vi è una giustificazione per il suo comportamento. Signor sottosegretario, lei sa quanto io la stimo e quale sia la mia sincera considerazione nei suoi confronti, però devo dirle che mi aspettavo oggi non una traslazione di notizie proveniente dall'Ente tabacchi, ma l'espressione di un giudizio da parte del Ministero delle finanze rispetto ad una gestione che è stata particolare e disinvolta. Si sarebbe potuta cogliere l'occasione del processo di ristrutturazione per cercare di ristrutturare anche il personale che non si adegua agli indirizzi che possono essere ricondotti alla buona amministrazione, ricalcando le vecchie ge-

stioni disinvolve e allegre dell'Ente tabacchi. Per questo motivo, signor Presidente, mi dichiaro ovviamente insoddisfatto, pur prendendo atto della disponibilità e della cortesia del sottosegretario D'Amico, al quale tuttavia vorrei dire che il Ministero delle finanze, come tanti altri dicasteri, deve avere la possibilità e il diritto-dovere di gestire le informazioni che provengono dagli enti ad esso sottoposti per la vigilanza ed il coordinamento.

Anche in quest'occasione non c'è stata l'attivazione del Ministero delle finanze: ne prendo atto con rammarico, visto che dall'episodio oggetto della mia interrogazione si evince la disarticolazione dell'ordinamento statale.

(Riconversione del tabacchificio dei Monopoli di Stato di Bari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-04997 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione al nostro esame l'onorevole Marengo ravvisa l'opportunità di una riconversione del tabacchificio dei Monopoli di Stato di Bari per trasformarlo in autoparco dell'ispettorato compartimentale dei Monopoli « particolarmente attrezzato per la distruzione anche delle merci sequestrate, onde mantenere in servizio una congrua quantità di unità operative ».

Al riguardo l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e l'Ente tabacchi italiani hanno comunicato che la problematica sollevata può ormai ritenersi avviata a soluzione nel senso auspicato dall'onorevole interrogante. Invero, in data 17 gennaio 2000, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, venuta a conoscenza del fatto che l'ETI aveva cessato le attività produttive nell'immobile dell'ex reparto lavorazione omogeneizzato

della manifattura tabacchi di Bari, ha manifestato l'esigenza di destinare il manufatto al centro di custodia reperti di contrabbando. Da parte sua l'ETI ha dato immediata disponibilità ad attivare ogni utile azione per la sollecita definizione dell'iniziativa ed il conseguente reimpiego delle unità lavorative necessarie.

L'effettiva consegna da parte dell'ETI all'amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato dell'immobile di cui si tratta è avvenuta in data 17 ottobre 2000 e conseguentemente, con determinazione del 20 novembre 2000, è stato istituito l'autoparco di veicoli sequestrati e il magazzino reperti di contrabbando sequestrati di Bari. L'attivazione di detto autoparco presso la struttura dell'ex reparto lavorazione omogeneizzato di Bari è avvenuta il 1° dicembre 2000. Attualmente vi sono impiegati 7 dipendenti della locale manifattura tabacchi ed è prevista, a regime, una pianta organica di circa 30 unità per la gestione delle attività connesse, anche mediante supporti informatici.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ero a conoscenza degli sviluppi della situazione, pertanto, da questo punto di vista, potrei anche dichiararmi soddisfatto. Tuttavia, mi corre l'obbligo di capire come si sia arrivati a ciò.

Signor sottosegretario, lei sa che si è proceduto alla riforma dei Monopoli di Stato e nel progetto di ristrutturazione, che prevede il restringimento dei luoghi produttivi, Bari ha perso la manifattura tabacchi: quindi, Bari perde 450 posti di lavoro. Si sa che i dipendenti in servizio saranno ricollocati negli uffici finanziari, ma viene persa l'unità produttiva e tutte le attività ad essa connesse.

Qual era la funzione del tabacchificio? In seguito alla raccolta dei residui della lavorazione del tabacco, grazie ad una particolare miscelatura, si produceva un tabacco che serviva per la produzione di altre sigarette di minor pregio. Cosa suc-

cede ora? Una volta chiuso il tabacchificio, quei residui vengono portati all'estero, dove poi viene acquistato l'omogeneizzato che si produceva a Bari. Questa mi sembra una vera e propria catena di Sant'Antonio: prima eravamo noi a produrre questo omogeneizzato, ora portiamo i residui all'estero e successivamente acquistiamo tale omogeneizzato. Ciò è deprimente soprattutto perché si produce un danno ad una regione in cui la disoccupazione supera il 50 per cento.

Sono soddisfatto perché 30 persone continueranno a lavorare, ma non si può essere soddisfatti perché si perde una unità produttiva di 450 persone.

Signor sottosegretario, mi sono occupato di questo comparto per sei anni, quindi lei sa benissimo che ho seguito tali vicende da vicino. Sul contrabbando si è detto il contrario della verità. Sono stati colpiti coloro che ricoprivano il ruolo di fantasmi delle responsabilità; non c'è mai stata la volontà di colpire i veri responsabili che hanno distrutto il monopolio a favore di una multinazionale che in Italia detiene il 70 per cento del mercato, tra quello legale e quello illegale.

La ringrazio comunque per la sua risposta, il cui contenuto in pratica già lo conoscevo. Non posso, tuttavia, non esprimere rammarico per tutto ciò che questo Governo ha fatto a danno del Mezzogiorno.

(Etichettatura dell'olio di oliva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lembo n. 2-02811 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Aloï, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOÏ. Onorevole Presidente, l'interpellanza presentata dagli onorevoli Lembo, Losurdo oltre che dal sottoscritto riguarda uno dei problemi più scottanti e direi anche uno dei più drammaticamente attuali della nostra economia, nel settore agricolo. Ci troviamo dinanzi a un tema molto delicato e

spinoso, quello relativo all'olio di oliva, in particolare alla grave situazione in cui versano i nostri produttori, dovuta ad una scarsa tutela da parte della CE e delle autorità nazionali delle nostre produzioni, soprattutto a causa della scarsa competitività della nostra materia prima, rispetto a quella proveniente dalla CE e da paesi extra comunitari.

In vista della riforma dell'OCM, prevista per la fine dell'anno se non ci saranno dei rinvii, vorrei conoscere, e penso che vorrebbero conoscerlo tutti gli olivicoltori nazionali, quali saranno le linee guida che il Governo ha intenzione di portare al tavolo negoziale. Tutti sperano che in tale occasione i negozianti italiani sapranno affrontare il negoziato con maggiore coraggio e fermezza rispetto al passato. Non vorremmo che il nostro paese valesse molto poco ogniqualvolta si tratti tale questione, soprattutto in momenti che a livello europeo possono essere considerati decisivi.

Tenuto conto delle argomentazioni contenute nell'interpellanza, onorevole sottosegretario, credo che vadano sottolineati alcuni punti di particolare rilievo. Da dati recenti si evince che per la campagna 2000-2001 la produzione di olio a livello nazionale avrà una riduzione del 32 per cento rispetto alla precedente annata; in termini quantitativi la produzione interna si dovrebbe attestare intorno alle 500 mila tonnellate.

In secondo luogo, si sottolinea con allarmismo che le autorità comunitarie hanno concesso alla Tunisia un aumento del contingente da importare a dazio zero, da 46 mila a 50 mila tonnellate di olio oliva, prevedendo di aumentarlo ulteriormente di 1.500 tonnellate l'anno, in modo da raggiungere la quota di 56 mila tonnellate nel 2004.

In terzo luogo, il comitato di gestione materie grasse e vegetali, nella riunione del 31 gennaio 2001, ha dato parere favorevole allo stoccaggio di 80 mila tonnellate di olio extravergine d'oliva in Spagna e di 20 mila tonnellate in Grecia, esprimendosi negativamente, invece, sulla richiesta italiana in quanto i prezzi di

mercato nel nostro paese sono superiori ai livelli fissati dalla legislazione comunitaria. D'altronde, va sottolineato che il costo di produzione del nostro prodotto è superiore del 30 per cento rispetto a quello dell'olio dei paesi extracomunitari, che viene importato in Italia. Partendo dal dato del costo del lavoro in Italia, il prodotto italiano diventa non concorrenziale rispetto a quello di altri paesi.

Il ministro Pecoraro Scanio ha lasciato intravedere, in una delle sue tante « escursioni verbali » — mi piace così definire le sue sortite verbali —, l'ipotesi di una richiesta di slittamento del regime degli aiuti nel settore olivicolo e, quindi, anche dell'attuale OCM olio, considerata anche la mancanza nell'agenda olio presentata dalla Commissione europea agli Stati membri di due punti per noi — oggettivamente lo dovrebbero essere per tutti — rilevanti.

Anzitutto, mi riferisco alle norme di tutela della qualità, che credo siano un elemento importante. Oggi che esistono molte preoccupazioni, che credo un sottosegretario sensibile a tali problemi non possa non recepire, con tutte le sofisticazioni che ci sono in giro, come si può far a meno di inserire le norme di tutela della qualità del prodotto? In tempi e stagioni di « mucca pazza », credo che anche queste cose abbiano un grosso significato.

In secondo luogo, faccio riferimento alle norme relative alla tutela dell'origine, punto sul quale si gioca un'importante partita. Quando il Governo italiano ha varato la legge n. 313 del 1998 (io sono stato relatore di minoranza), un provvedimento a tutela del nostro prodotto, si è registrata un'ampia convergenza; ebbene, in materia di etichettatura dell'olio di oliva l'apposita norma vietava la vendita di categorie di olio con la dicitura « prodotto in Italia » o « fabbricato in Italia » se l'intero ciclo di raccolta, produzione, lavorazione e condizionamento non si fosse svolto in territorio nazionale.

Esiste un marchingegno infernale: mentre l'Italia sostiene che va garantita l'intera filiera, ossia dall'oliva presente sull'albero fino al frantoio, all'imbottiglia-

mento e alla messa sul mercato, alcune *lobby* che utilizzano l'olio di altri paesi (in modo particolare della Tunisia) vorrebbero che la filiera iniziasse dal frantoio, in modo tale che nella fase a monte si possa inserire l'olio prodotto a basso costo in Tunisia; in questo modo si colpisce e si snatura la qualità dell'olio italiano. È un marchingegno infernale che in Europa trova collegamenti con alcune *lobby* (uso questa espressione non in senso positivo, come avviene negli Stati Uniti d'America dove il significato di tale termine non è negativo come in Europa); è in atto una continua azione, insomma, a danno del prodotto italiano, che indubbiamente richiederebbe una maggiore tutela.

Il Governo italiano è ricorso alla Corte di giustizia contro il regolamento comunitario n. 2815 del 1998, che di fatto ha annullato gli effetti della legge nazionale n. 313 del 1998 e che certifica — ribadisco il concetto — l'origine di un olio in base al luogo dove è situato il frantoio, senza considerare il luogo di produzione delle olive: siamo veramente all'assurdo. Ciò permette di certificare come italiano un olio prodotto in un frantoio italiano ma ottenuto da olive tunisine.

Ecco perché il discorso va affrontato in maniera molto seria, preoccupata e responsabile!

Onorevole sottosegretario, le posso dire che gli olivicoltori italiani (penso a quelli pugliesi, a quelli calabresi e a quelli di altre zone del paese) versano in una difficoltà tale che rende drammatica la loro situazione. Ciò avviene perché in Europa non vi è la difesa di questi prodotti e di queste produzioni che vi dovrebbe essere. A Bruxelles, infatti, ho partecipato ad un incontro con i rappresentanti della Commissione che si è occupata della questione dell'olio d'oliva e mi sono sentito dire — voglio segnalarlo all'onorevole rappresentante del Governo — che, in occasione del dibattito sulla questione dell'olio d'oliva, il rappresentante italiano era assente. Ciò dimostra la sensibilità che vi è per tali problemi!

Rispetto a tali atteggiamenti non ci si può non indignare per la mancata difesa dei prodotti mediterranei.

A tale riguardo, vorrei richiamare la *vexata quaestio* del bergamotto: è assurdo che l'Europa faccia scattare la procedura d'infrazione per concorrenza sleale quando il bergamotto è un prodotto tipico, che non esiste, non viene prodotto da nessun'altra parte e quindi non potrebbe avere concorrenti. Sono quindi atteggiamenti assurdi che dimostrano come il Governo italiano non sia presente in quelle sedi e non difenda i prodotti italiani nei momenti decisionali!

Rispetto a tutto questo, onorevole rappresentante del Governo, lei comprenderà le ragioni per le quali esprimiamo tali preoccupazioni nella nostra interpellanza.

Il contenuto di tale documento di sindacato ispettivo sottintende un discorso di questo genere: mi rendo conto che siamo agli sgoccioli della legislatura che ha avuto purtroppo vicende altalenanti, ma la realtà è che, se non si difendono i prodotti italiani e nella fattispecie questo prodotto mediterraneo, non potremo pensare di dire in Europa una parola che significhi rispetto proprio dei nostri interessi e — perché no? — dei nostri prodotti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di parlare.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Questo è uno dei casi nei quali la preoccupazione del deputato interpellante coincide totalmente con la preoccupazione e quindi con la volontà di agire del Governo.

Il problema dell'olio di oliva — come viene esattamente descritto dall'onorevole interpellante — rappresenta in Europa un « campo di battaglia », un motivo di confronto violentissimo tra diversi punti di vista.

Il Governo considera legittimo e perfino logico che un olio debba essere etichettato, a partire dal momento della sua produzione fino ad arrivare a quello in cui il consumatore sceglie di usarlo. Questo punto di vista, che è logico e che

sarebbe normale adottare, si scontra con gli interessi che sono stati ricordati dall'onorevole interpellante, quando si prevede che sia il momento della prima trasformazione e dei passaggi successivi a definire la provenienza di un olio. Le ragioni sono indicate tutte nel testo dell'interpellanza: è evidente che la qualità del nostro prodotto determina un maggiore costo di produzione, ma è la qualità che ne deriva che giustifica tale costo poiché è chiaro che si possano avere oli con costi inferiori; l'importante è che non vengano spacciati per oli di oliva italiani, quando le olive provengono da altri paesi e quando la provenienza è di altro tipo!

Qual è il punto di uscita da una situazione difficile come questa? Non so rispondere all'onorevole interpellante sul fatto della presenza-assenza del Governo in quella sede, ma voglio credere che la sua sia un'informazione da verificare perché l'attenzione su questi temi e sull'olio d'oliva « appartiene » non solo al Ministero, ma rientra anche in una lunga battaglia politica affrontata anche nel passato dal titolare del dicastero delle politiche agricole. Voglio quindi credere che vi sia stato un disguido nell'informazione!

Detto questo, dov'è la soluzione? Nella « tracciabilità ». Non vi è dubbio. Se noi mettiamo i consumatori nella condizione di sapere cosa trovano sulla propria tavola e nei negozi e quindi di riconoscere quando un percorso inizia dall'albero e finisce sulla tavola o quando inizia in un frantoio compiacente e finisce sulla tavola, sarà lo stesso mercato ad aiutare a fare scelte che possano confortare anche chi si trova a produrre, cioè quel mondo della produzione che evidentemente patisce le conseguenze di un atteggiamento europeo che non sempre è condivisibile. Non è la prima volta che in Europa si hanno atteggiamenti di difficile condivisibilità. Lo stesso rigetto da parte della Corte delle argomentazioni del Governo italiano è a mio avviso una manifestazione di miopia e comunque una manifestazione, tra virgolette, di ostilità e sordità alle buone ragioni esposte dal nostro Governo, dai

nostri produttori e dal nostro paese. Che non sia semplice difendere le ragioni di ciascuno Stato membro quando si arriva nella sede europea è un'esperienza che ogni rappresentante di Governo ha fatto andando in quella sede. Si giustappongono interessi diversificati e accanto a questi si giustappongono legami sovranazionali che sono per l'appunto quelle delle *lobby* a cui faceva riferimento l'onorevole interpellante. Quello che posso dire è che questo argomento ha priorità assoluta nell'agenda del Governo e nell'agenda del ministro delle politiche agricole e forestali. L'etichettatura è considerata dal ministro il punto di arrivo di questa battaglia. Per l'etichettatura, pur in presenza delle norme vigenti, si può prevedere una fase che già consenta adesso al consumatore italiano di venire a conoscenza (sia pure con una grafica particolare) del percorso seguito da quel prodotto dall'albero alla tavola.

Comunque resta altissimo il livello di guardia nei confronti delle istituzioni europee perché noi (per noi intendo il Governo e il Ministero delle politiche agricole e forestali) individuiamo nella trasparenza delle etichettature e nella tracciabilità, alla fine, la chiave di volta e la soluzione di tutto. Non avremmo avuto in passato episodi drammatici come quello dell'olio avvelenato — 20 o 30 anni fa — quando sulle tavole dei consumatori arrivava addirittura olio di macchina, se l'obbligo di etichettatura e di chiarezza fosse stato già da allora acquisito e imposto.

Nel nostro paese privilegiamo giustamente le produzioni di qualità. Poche cose nel nostro paese hanno la qualità eccellente e diversificata del nostro olio d'oliva. A questo punto l'etichettatura è la difesa. In sede europea questo è il punto e questo è quello che dovrà essere accettato e affermato. È troppo ovvio, e infatti il Governo conviene totalmente con le argomentazioni esposte dall'onorevole interpellante, che il nostro mondo produttivo nel compiere un lavoro di straordinaria qualità e nel mettere sul mercato prodotti di straordinaria qualità abbisogna che sia

di pari qualità l'azione di tutela che il Governo deve esercitare nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Vedo che vi sono molte persone e alcune scolaresche sulle tribune del pubblico. Lo spettacolo dei banchi vuoti può dare la sensazione che il Parlamento è disinteressato a ciò che si svolge in aula. Non è così. Il sindacato ispettivo lega l'interrogante e l'interpellante ad un rapporto diretto con il Governo per avere, attraverso la sollecitazione, le risposte che le esigenze di carattere politico e generali pongono. Non si tratta, pertanto, di negligenza. Molte volte si vede questo spettacolo, anche nelle riprese televisive, ma non si tratta di negligenza, anzi si tratta della diligenza di quelli che partecipano e che compiono il loro dovere mentre altri colleghi sono impegnati altrove. Questo lo voglio dire perché spesso c'è disinformazione sui lavori, sui diritti e sulle facoltà del Parlamento che è bene che chi viene qui e ci fa l'onore di assistere ai nostri lavori abbia ben presente, nell'interesse reciproco delle informazioni e anche delle istituzioni.

L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la risposta del Governo è sicuramente una dichiarazione di buone intenzioni. Non le dirò che anche la strada dell'inferno, come si dice, è lastricata di buone intenzioni, anche perché da laico (e penso di parlare ad una laica) credo profondamente nella bontà dell'azione morale come fatto in sé che nella fattispecie viene a dare al senso dell'impegno e del dovere istituzionale il ruolo che lo stesso ha e deve avere.

Onorevole sottosegretario, posso anche convenire con lei sul fatto che la tracciabilità sia un elemento importante: ne abbiamo discusso in Commissione ed abbiamo anche approvato una legge sul latte. La battaglia contro le sofisticazioni passa attraverso questo meccanismo. Ma il problema che oggi è *sub iudice*, non solo in sede nazionale ma anche europea e mondiale, è quello delle etichettature.

Questa Assemblea ha approvato tempo fa un emendamento da me presentato che si riferiva alla legge comunitaria (si parlava di cosmetici e del mio amato bergamotto) in base al quale si è stabilito che su tutti i prodotti cosmetici e su tutti i profumi dovesse comparire un'etichetta con l'indicazione molto chiara della provenienza naturale o artificiale dell'essenza utilizzata. In quella circostanza si scatenò tutta l'Europa: della questione venne investito il nostro ministro competente e non so quali siano stati i risultati, e cioè se l'Italia abbia ceduto — come mi pare sia avvenuto — o meno su questo punto.

Insomma, il problema dell'etichetta è molto importante. In Commissione agricoltura dedichiamo almeno il 70-80 per cento della nostra attività a questo problema, che attraversa tutti i provvedimenti: si tratta della lotta alle sofisticazioni che passa proprio attraverso le etichettature. Lei conosce quali ostacoli esistano al riguardo. Occupandoci delle biotecnologie e dei prodotti transgenici ci siamo recati, come Commissione, negli Stati Uniti, in Giappone ed in Cina, per verificare quale fosse l'orientamento di questi paesi sul tema delle etichette. In California abbiamo riscontrato ostacoli feroci: in quei paesi — come sa anche la collega Procacci qui presente — il 90 per cento della soia e del mais è transgenico.

Il problema è tanto più sentito rispetto all'olio d'oliva, che coinvolge grandi interessi. Noi importiamo olive tunisine o di altri paesi extracomunitari ad un prezzo molto modesto, il che favorisce i nostri industriali dell'olio. Il vero problema della storia italiana è proprio quello del conflitto continuo tra industriali e produttori. Lei sa che alla legge che si occupava dell'olio d'oliva, alla cui approvazione tutti abbiamo contribuito, sono stati mossi rilievi di ordine tecnico. Erano assurdità, che nascondevano solo la volontà di colpire il prodotto italiano per favorire interessi che non tengono minimamente conto della salute dei consumatori.

È su questo che dobbiamo puntare. Si è detto che il Governo assumerà iniziative in sede europea: onorevole sottosegretario,

abbiamo visto come si è pronunciata la Corte di giustizia! Non so quali siano state le argomentazioni portate dagli italiani al riguardo né so quanto impegno vi sia stato da parte del rappresentante italiano in quella sede. Nutro serie preoccupazioni a questo proposito: la nostra negligenza è diffusa ed in Europa, dove si decidono i grandi temi, non sempre siamo presenti; citavo poc'anzi il caso della Commissione europea.

Sarà perché si tratta di un prodotto mediterraneo? Non mi dica che faccio del meridionalismo.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non lo si può dire di questo ministro.

FORTUNATO ALOI. Non mi riferisco solo a questo ministro, ma anche al precedente. Comunque, in sede europea vi è una presa di posizione nei confronti dei prodotti italiani che, sicuramente, è preoccupante. So che lei è sensibile, in quanto appartenente a un certo movimento, ma anche la mia storia personale, la storia del mio schieramento dimostra che vi è sempre stata attenzione alla difesa del mondo agricolo; mi riferisco, ad esempio, alla riforma Serpieri, che ancora oggi è un monumento di sapienza giuridica, che ha portato a bonifiche in aree paludose.

Rispetto a tutto ciò, signor rappresentante del Governo, siamo preoccupati, così come sono preoccupati gli olivicoltori calabresi, pugliesi e italiani, in genere, che non reggono più la situazione. Se non si mette un freno, può accadere quanto è avvenuto nei porti pugliesi dove gli olivicoltori hanno protestato per l'importazione dell'olio tunisino bloccando l'arrivo delle navi. Di fronte a tutto ciò non si possono fornire certe risposte; conosco la sua correttezza, signor rappresentante del Governo, ma quest'ultimo avrebbe dovuto dimostrare, in questa sede, con un'azione decisa, di assumere una posizione. Il ministro Pecoraro Scanio, anche in televisione, fa continue dichiarazioni in modo brillante; le mie valutazioni, però, non sono di tipo televisivo, ma di altro genere;

la realtà è che il nostro prodotto non viene difeso. La Corte di giustizia europea si è pronunciata sul nostro ricorso e sul fatto che esiste un conflitto tra il regolamento europeo e la nostra legge nazionale, ma si tratta di questioni sulle quali il Governo italiano deve assumere una posizione precisa. Esso deve intraprendere una azione decisa e decisiva perché di fronte a certi passaggi, ovviamente pesanti per la nostra economia, occorre utilizzare tutte le forme di difesa esistenti. Lei sa che è anche possibile, in talune circostanze, utilizzare alcuni richiami a iniziative di ordine amministrativo in sede europea, al fine di dimostrare la qualità dei prodotti italiani quali l'olio d'oliva. Lei saprà che, da studi svolti, è risultato che l'olio extravergine d'oliva ha proprietà anti-infarto ed ha costituito un momento importante non solo dell'alimentazione dell'italiano, ma anche della cultura italiana. In sede di Commissione, abbiamo approvato un provvedimento nel quale, seguendo la strada degli ulivi, recuperiamo anche momenti culturali utilizzando il territorio e valorizzando la cultura che proviene dall'antica Grecia. Lei sa che, là dove c'è una pianta d'ulivo, c'è un'espressione di civiltà oltre che di economia.

In tutte le considerazioni svolte vi è un elemento di ordine culturale, oltre che economico, ma non possiamo utilizzare i pannicelli caldi perché la situazione è esplosiva; stiamo attenti perché molti olivicoltori sono al limite del fallimento, anche perché le banche alle quali si rivolgono concedono prestiti a tassi esosi, al limite dell'usura — della quale si è discusso ieri in questa sede — e l'economia meridionale, l'economia italiana che si regge sull'olio d'oliva non può più andare avanti.

Signor rappresentante del Governo, è necessario assumersi una volta per tutte le proprie responsabilità in maniera decisa, perché in Europa va dimostrata decisione, altrimenti con i pietismi e con i perbenismi l'Europa rimane sorda.

Dobbiamo assumere ogni possibile iniziativa coinvolgendo tutte le forze politi-